

Come quando fuori piove

Viaggio nella memoria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gaetano Emanuele Mezzofante

COME QUANDO FUORI PIOVE

Viaggio nella memoria

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Gaetano Emanuele Mezzofante
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che hanno dimenticato senza volerlo,
per colpa del tempo o di qualche malattia.*

Introduzione

L'uomo vive di speranze, di sogni e di ricordi. Quando uno di questi viene a mancare la vita finisce. È come mettere un punto a una frase. È come quando un motore arriva al capolinea della sua ultima corsa e non vuole più sentire di partire. Ebbene, i ricordi sono i gioielli più preziosi che possiamo avere, che custodiamo gelosamente, o che condividiamo con le persone che ci stanno più a cuore. È brutto quando qualcosa viene cancellato, è come avere un bel puzzle che raffigura qualcosa di magnifico e accorgersi che nello stesso manca un pezzo importante che completi quella magnificenza. Il nemico dei ricordi è sicuramente il tempo, che ha effetto antibiotico cancellando sia i brutti ricordi che quelli bellissimi... Tutti quelli "indimenticabili"... Qualcuno ha pensato bene di scriverli su un diario o su un libro, così da tutelarsi dalle sabbie del tempo, dalla rovina di ogni anno che passa. Tutto è come un "TI AMO" sulla sabbia, presto o tardi viene cancellato dalle onde furiose e prepotenti del mare. È bruttissimo pensare che tutti i bei momenti vengano spazzati via così, in un istante, da un errore o da qualche brutta malattia. L'uomo ha bisogno di ricordare, di rivivere il passato, andare indietro nel tempo. A volte crediamo che il nostro cervello sia la memoria perfetta, ma difatti non è così. Perdere i ricordi significa perdere una parte della propria anima, del proprio vissuto, triste o felice che sia.

Ordinaria amministrazione

Contea di Illinois 1961, 1 febbraio

La guerra era ormai finita da più di vent'anni, ma notizie di spionaggio tedesco o sovietico venivano ancora riportate sulle testate dei principali quotidiani, oltre ad essere tema principale e spunto di discussioni e dibattiti nei vari programmi radiofonici.

J.F. Kennedy era stato eletto da poco e alla radio non si faceva altro che parlare dei possibili piani e manovre politiche che avrebbe varato. I più speravano nella diplomazia del più giovane dei Presidenti mai eletti, auspicando un trattato di pace che ritirasse le truppe statunitensi impegnate nella guerra del Vietnam, un conflitto iniziato cinque anni prima. Al contrario le compagnie petrolifere americane speravano di vincere la guerra, di scacciare l'avanzata dei Viet Cong appoggiati dai sovietici, e appropriarsi di quelle terre ricche di giacimenti di petrolio e continuare a fare fortuna a danno degli altri.

«Non fanno che parlare da giorni di questo presidente, ne ho fin sopra i capelli, ma un po' di buona musica non la fanno ascoltare mai?» esclamò Nicholas spegnendo bruscamente l'autoradio.

«Se tu sei stufo e ne hai fin sopra i capelli di tenerti aggiornato su quello che succede in giro per il mondo, non vedo perché non devi fare seguire il notiziario a me!» disse scocciata una donna sulla trentina che stava sul lato passeggero con le braccia conserte e le gambe accavallate, annoiata dal viaggio in auto.

«Scusami tanto, riaccendo immediatamente la radio come vuole lei, signorina Vittoria!» disse Nicholas, brancolando con le dita nel buio, disperatamente in cerca del pulsante di accensione dell'autoradio.

«Ti ringrazio!» borbottò la giovane donna. «Sai quante famiglie sperano che questa guerra finisca e possano riabbracciare i propri cari? È uno spreco di denaro, e di risorse!»

«Oggi, come nel 1876, ricorre la giornata della memoria, dedicata allo sterminio di molti indiani, la cui unica colpa fu quella di non abbandonare la propria terra per difenderla dallo straniero. Mark, tu cosa ne pensi, se fossi stato un indiano cosa avresti fatto all'epoca?» disse la voce del commentatore radiofonico.

«Sicuramente lottare, lottare fino alla fine, anche se parliamoci chiaro non è mica facile competere con gli Stati Uniti! Il nostro Paese è una potenza temuta da tutto il mondo, figuriamoci se un branco di poveri selvaggi potevano impensierire il nostro esercito!» rispose ironicamente il commentatore di nome Mark, lasciandosi andare in una risata di tutto gusto.

«Il nostro Presidente, con il suo discorso ci ha chiamato tutti in ballo per essere cittadini attivi, per far progredire l'America. Mark, tu hai qualche idea per migliorare il Bel Paese?»

«Sicuramente continuando a commercializzare un ottimo Bourbon in tutto il mondo!» ridacchiando, disse Mark. «È chiaro! Solo qui nel Kentucky facciamo il migliore.»

«Mark, hai combattuto la seconda guerra mondiale in prima linea, e hai visto con i tuoi occhi l'orrore della guerra. Vengo subito al sodo: questa folle corsa verso il nucleare, questa prova di forza tenuta dal nostro Paese e dai sovietici per costruire l'ordigno nucleare più potente, ci trascinerà verso un nuovo conflitto planetario?»

«Queste continue provocazioni, mettono a dura prova una stabilità che vacilla e traballa molto come una nave in piena tempesta. Non credo che si ritornerà alle armi, il nuovo Presidente non mi sembra molto guerrigliero, anche se questa guerra in Vietnam ci sta costando tantissimo, di certo non abbiamo nessuna paura dei sovietici, del resto anche loro non ci temono. Ma se la prima guerra è finita molto bene per il nostro esercito, la seconda è andata davvero da lusso, la terza non so come finirebbe. I russi stanno investendo molto in ordigni nucleari e non, e stando a voci di corridoio, hanno già sul banco pronta una bomba che potrebbe essere quattro volte superiore alla nostra "Little Boy"! La chiameranno mica bomba Krusciov?» continuando a ridere, disse Mark.

«E adesso passiamo alla buona musica, grazie Mark per essere stato con noi, vi lasciamo in compagnia dei grandi successi di questi anni, buon ascolto e buona notte a tutti!» concluse il commentatore.

La notte era buia e dalle casse della radio finalmente Nicholas poteva gustarsi una canzone, la qualunque sarebbe andata bene per metterlo di buon umore.

*“Count every star in the midnight sky
Count every rose, every firefly
For that’s how many times I miss you
Heaven knows I miss you”*

«Questa canzone mi fa sognare, chiunque esso sia a cantarla!» chiudendo gli occhi, Nicholas ondulava la testa e tamburellava con le mani il volante, seguendo il ritmo della musica.

«Metti più piano devo concentrarmi su quello che dobbiamo fare, grazie» chiese acidamente Vittoria, mentre cercava la manopola della radio per abbassare il volume.

«*COUNT EVERY LEAF ON A WILLOW TREE, COUNT EVERY WAVE ON A STORMY SEA...*» intonava la canzone, più forte per compensare il volume abbassato da Vittoria.

Di colpo la radio fu spenta.

«Parliamo di cose serie al posto di ascoltare la musica alla radio, o ascoltare qualcuno insensibile che parla dello sterminio degli indiani» rispose Vittoria infuriata, cercando nervosamente qualcosa nella borsa.

Un enorme fascio di luce illuminò i volti dentro l’abitacolo per qualche istante, e dopo un enorme sospiro, Vittoria portò la sigaretta in bocca.

«L’ordine di fumare o di spegnere la radio in questa auto chi te l’ha dato, il presidente?» disse Nicholas, infastidito dalla nube di fumo che si era venuta a formare e perché la radio era stata spenta sul pezzo più bello della canzone.

«Esattamente, hai forse qualche cosa in contrario?» con un altro sospiro Vittoria chiuse gli occhi, godendosi finalmente la sua sigaretta in silenzio.

«Se vogliamo andare d'accordo nella mia auto, che tra l'altro devo finire ancora di pagare, e sottolineo *DEVO ANCORA FINIRE DI PAGARE*, spegni subito la sigaretta, non è permesso fumare nella mia macchina» ordinò con fare minaccioso Nicholas, scocciato di come Vittoria aveva inondato l'abitacolo di fumo, e aprendo il suo finestrino cercando di far uscire quella nube tossica.

«Ascolta, è quasi tre ore che guidi da fare schifo, devo in qualche modo sfogarmi, no?» si giustificò Vittoria, accendendo di nuovo la radio per far calmare il compagno di viaggio.

Nicholas piantò una frenata talmente brusca che le ruote e i freni emisero un fischio metallico, e le ruote quasi rimasero incollate sull'asfalto.

«Prego, scendi dalla mia auto, e continua pure la tua sigaretta fuori!» disse Nicholas assumendo un tono imperioso, accostandosi sul bordo della strada.

«Ma sei tutto scemo o ti sei bevuto tre quarti del cervello? Potevi ammazzarmi con una frenata del genere!» tuonò Vittoria, che stava per essere catapultata con la faccia contro il parabrezza.

«La prossima volta indossi le cinture di sicurezza, sai, servono a evitare di andare a sbattere e farti catapultare fuori dall'abitacolo in caso di una brusca frenata come questa.»

Vittoria scese dall'auto imprecando in tutti i modi.

«Gran bel modo di trattare una signora! L'educazione mi sa tanto che l'hai scordata in qualche mulattiera in giro per queste campagne!»

L'aria era gelida, per quella strada non passava anima viva, i fari della macchina lottavano per cercare di far sembrare il buio della notte meno terribile, e di raschiare la nebbia che via via si faceva largo sul sentiero. L'erba era imbiancata, dovuta alle tenere gelate che scendevano giù dal cielo. Il silenzio della notte veniva interrotto dai versi dei coyote che passavano tra le lontane colline in cerca di qualcosa di buono da mettere sotto i denti. Il paesaggio era inquietante, quella notte, da lontano si vedevano le luci del villaggio da attraversare per arrivare a destinazione, il novilunio di quella sera proclama imperatore il signore delle tenebre. Vittoria chiuse gli occhi, fumava la propria sigaretta con